

# *La Candelora*

e quel sibillino modo di dire:

*“Quannu veni la Cannalora di lu ‘nmernu semu fora  
ma si chiòvi e ciùcia ventu di lu ‘nmernu ci nn’è ancora”*

Era da alcuni anni che non preparavo il Presepe.

Non perché non condividessi più il suo significato religioso ed umano, ma perché i primi “acciacchi” degli anni non più giovani mi impedivano di realizzare grandi ambientazioni come ero solito fare, per cui mi ero “accontentato” di esporre mini presepi da me realizzati dentro le “carcasse” di antichi e non più funzionanti televisori.



Presepe realizzato nell'anno 2009

Ogni anno, nell'avvicinarsi del Natale, sono già pronti: basta tirarne fuori uno dall'armadio e poggiarlo sopra un tavolinetto, mettere la spina elettrica alla prese e tutto diventa funzionante.

Poi, a fine festività, basta fare il procedimento inverso: staccare la corrente elettrica, prendere il mini Presepe dal tavolino e conservarlo nell'armadio per tirarlo fuori l'anno successivo, alternando, di anno in anno, le mini ambientazioni realizzate.



Presepe realizzato nell'anno 2011



Presepe realizzato nell'anno 2020

Quest'anno, nonostante i miei *"impedimenti"* fisici, prevedendo, dopo due anni di epidemia, la presenza dei miei figli, ho deciso di realizzare un Presepe non molto grande ma che desse l'idea di quelli che ero solito fare negli anni nei quali avevo più energia fisica.

Una mia parente, un po' per curiosità, un po' perché il Presepe le ricordava la sua infanzia, ogni anno, è solita informarsi se avessi fatto il *"Presepe grande"*, per venire a vederlo.

I tre realizzati in miniatura li conosceva, non cambiavano mai, diceva.

Quest'anno, avuta la conferma della realizzazione di un Presepe come piaceva a lei, mi aveva manifestato il desiderio di venire a vederlo.

Temevo, ogni volta, quella visita, ma mi faceva piacere e l'aspettavo.

Temevo i suoi *"Se avessi fatto .... Ma, l'anno prossimo, vedi di pensarci"*.

L'aspettavo, perché mi piaceva come scrutava nei minimi dettagli il mio lavoro. Muoveva gli occhi e la testa lentamente come si fa quando, aiutandoci con la luce di una torcia a pile, si cerca qualcosa caduta sul pavimento.

Mi piaceva vedere i suoi occhi brillare e poi ... quel leccarsi continuo e compiacente le labbra mi incuriosiva.

Forse si vedeva bambina davanti ad un Presepe preparato dalla mamma o dalla nonna ....

Forse riviveva momenti e ricordi felici trascorsi allegramente fra parenti, chiassosi momenti di gioco a tombola, a passa l'asso, a sette e mezzo ....

Forse sentiva il calore di una famiglia numerosa ed affiatata nella quale aveva trascorso la sua infanzia ....

Forse riassaporava le calde e profumate “*spince*”, le frittelle di pane, cosparse di zucchero e fine cannella ....

Forse ....

Ma, nonostante avesse manifestato il desiderio di vedere il mio Presepe, non venne.

Essendo ancora in piena epidemia di corona virus, ho ipotizzato che la causa della sua non visita fosse da imputarsi alla paura di contagio e, soprattutto, dato il suo rispetto della legge, alle disposizioni ministeriali che consigliavano di restare il più possibile dentro casa.

Ma ...

Una bella mattina della prima settimana di Gennaio sento suonare il campanello di casa.

Era lei.

Precipitatasi dentro, manifestò subito il suo desiderio con: “*Dov'è?*”

Mi venne di agghiacciare a quella domanda e, con gli occhi bassi, sussurrai che avevo disfatto il Presepe il giorno precedente.

Vidi la sua delusione nel volto, mista ad una grande rabbia che sfogò in :”*L’hai già tolto? Non lo sai che il Presepe bisogna disfarlo dopo la Candelora? Lo sai cos’è la Candelora?*”

Sollevo le spalle come per dire no, ma soprattutto, “*che c’entra la candelora con il Presepe?*”

E mentre mi sento sempre più umiliato. Lei, con gli occhi fissi su di me ed agitando, quasi minacciosamente, le mani, attacca: “*la Candelora è ...*”

Quando finì di sfogarsi e, con gli occhi storti nei miei riguardi, andò via, ho cercato di colmare le mie lacune su questa ricorrenza liturgica.

Sapevo solo che la Candelora, “*a Cannalora*” , come è da tutti i nostri anziani chiamata, celebrata il 2 Febbraio,<sup>(1)</sup> si ritiene istituita nel 492 dal pontefice Gelosio I e ricorda la “*Presentazione di Gesù al Tempio di Gerusalemme*” avvenuta quaranta giorni dopo la sua nascita, nell’adempimento della Legge Giudaica riguardante i primogeniti maschi.



Presentazione di Gesù al tempio

Infatti, secondo la Legge di Mosè, i primogeniti del popolo ebraico erano considerati offerti al Signore, di conseguenza, era necessario che i genitori lo “riscattassero”, presentandolo al Tempio ed offrendo in cambio *in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombe*” (2).

Inoltre, sempre secondo la Legge di Mose, leggendo il passo del Vangelo che ricorda tale episodio, apprendo che ogni madre, dopo il parto, era considerata impura del sangue mestruale e tenuta lontana dalla comunità. La sua purificazione sarebbe avvenuta solo dopo 40 giorni dalla nascita dei figli maschi e dopo 66 giorni se era nata una femmina.

Da qui la data della festa, che cade, secondo l’attuale calendario, il 2 Febbraio, appunto 40 giorni dopo il Natale.

Ecco perché la festa è anche detta della “*Purificazione di Maria*”.

Ma, perché la presentazione al Tempio del figlio maschio e la purificazione della madre dovevano avvenire dopo 40 giorni?

Rileggendo le Sacre Scritture ci si accorge che il numero 40 ricorre spesso nella narrazione, come un “*numero santo*”: 40 giorni rimase il popolo Israeliano nel deserto, dopo l’Esodo dall’Egitto; 40 giorni Noè rimase nell’Arca, durante il Diluvio Universale; 40 giorni dura la Quaresima.

Ma, viene subito spontaneo chiederci: Se la Candelora celebra la ricorrenza della presentazione di Gesù al Tempio e la purificazione di Maria, perché è chiamata con questo nome?

Per trovare la risposta a questa domanda, bisogna ritornare all’episodio evangelico della presentazione di Gesù al Tempio (3).

Il Vangelo parla di un vecchio di nome Simeone, che attese per tutta la vita il Messia e non sarebbe morto prima di vederlo. Mosso dallo Spirito Santo, quel giorno si recò al Tempio, prese Gesù fra le braccia e disse: “*Ora lascia, Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola, perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare genti [ ... ]*”.



Benedizione della candela

Simone si accorge che è lui la luce della rivelazione e benedice la candela, simbolo di Cristo che illumina le genti.

Da qui l’usanza, durante la cerimonia in

chiesa di questa festività, di benedire le candele e ciò ha dato il nome alla ricorrenza.

Tuttavia, ora, anche per la Chiesa sono mutati i tempi: la solennizzazione non è più quella di una volta, quando i credenti erano numerosissimi e portavano in chiesa una candela da benedire e, poi, riportare a casa, come talismano contro le tempeste, i fulmini, le calamità, il malocchio, le malattie, ecc. ecc.

Inoltre, una volta, per legge ecclesiastica, le candele dovevano essere di “*cira virgine*”, cioè depurata, per distinguerla da quella che la Chiesa usava per la ricorrenza di lutto o durante la passione, che era chiamata “*cira di tenibri*”.

Ora, dove si trova più la “*cira virgine*” e la “*cira di tenibri*”?

Fatto questo breve accenno sul nome e sulla ricorrenza, ho cercato di spiegarmi il “*rimprovero*” della mia parente: “*Il Presepe deve essere disfatto dopo la Candelora*”.

Ho pensato subito che l’abitudine di togliere il Presepe a partire dal 7 Gennaio, subito dopo “*l’arrivo dei Re Magi*”, fosse una necessità legata alla frenesia di “*pulire*” la casa dagli addobbi natalizi.

Ma, se differenziamo l’aspetto puramente superficiale e festoso del periodo natalizio, fatto di luci ad intermittenza, di palline colorate, di addobbi variopinti, da quello strettamente religioso, rappresentato dal Presepe, simbolo della natività di Gesù, troviamo la risposta a questo perché.

Ancora una volta dobbiamo tornare alla testimonianza del Vangelo che narra dell’incontro del vecchio Simeone con Gesù al Tempio.

In questo episodio Simeone chiama Gesù “*luce per illuminare le genti*” e benedice la candela.

Improvvisamente la nostra attenzione passa da Gesù, persona fisica, alla luce, simboleggiata nella candela accesa.

È la luce che sveglia l’umanità e fa vedere tutto chiaro, che ci riporta nella via della salvezza, della verità, così come è accaduto ai Tre Magi che, seguendo la luce della stella, sono arrivati alla grotta della natività ed hanno gioito. Da qui la festività della “*Epifania*”, che significa “*apparizione, mostrarsi*”.

Ma per poter vedere la luce, bisogna essere puri.

È per questo che la ricorrenza celebra anche la festa della purificazione.

E non è un caso che la Candelora viene



I Magi seguono la stella

festeggiata nel mese di Febbraio.

Il nome del mese, infatti, deriva dal latino “*Februus*” che significa “*purificante*”, per cui il mese indica il periodo di rinascita dello spirito.

Tenendo presente il simbolo “*luce*”, ci sembra opportuno ricordare, anche se superficialmente, le altre feste del *Calendario Liturgico* unite fra loro dal simbolo della “*luce*”.



Funzione delle Ceneri

Cronologicamente abbiamo: le “*Ceneri*”, giorno della purificazione prima di incamminarci verso la luce radiosa della “*Risurrezione di Cristo*” e la “*Pentecoste*”, che ricorda la discesa dello spirito santo sotto forma di fiammelle e, quindi, di luce, sugli Apostoli che iniziavano il cammino per la divulgazione della parola di Cristo per la rinascita dell’umanità.

Mettendo per un poco da parte il fondamento biblico sulla ricorrenza come cammino verso la luce, salvezza dell’anima, sembra evidente che la “*Candelora*” sia una sovrapposizione a diversi riti similari che i popoli di religione precristiana celebravano e



Prato fiorito a Primavera

che erano legati al risveglio e rinascita della Natura e che trovavano la naturale espressione nella *Festa della Primavera*, simboleggiata dalla *luce*, premonitrice dell’allungarsi della giornata, primo sintomo dell’arrivo della bella stagione.

Infatti, il 2 Febbraio si trova a metà tra il Solstizio d’Inverno ( 21 Dicembre) e l’Equinozio di Primavera (21 Marzo), cioè nel periodo in cui avviene il passaggio dall’Inverno alla Primavera.

Se l’Epifania prima e la Candelora poi coincidono con le prime manifestazioni della rinascita della Natura, è giusto che, come accade in una famiglia, dove, quando entra a far parte una nuova vita, si fa festa di buon augurio, così anche l’umanità debba fare festa al nuovo periodo temporale che entra ad influenzare la vita.

Così erano soliti i nostri antenati dire: “ *Dopu i Tri Re, si rici olè!*”.

Vale a dire, molto liberamente, dopo l’Epifania entriamo nella fase di festeggiamenti, salutando la comparsa del primo risveglio della Natura con un tripudio,

significativamente, grandioso, gridando: “*Olè! Olè!*”, che significa “*Benvenuto!, Benvenuto!*”.

Siamo nei giorni del “*Carnevale*”.

In questa ricorrenza le persone fanno festa, mangiano a sazietà, ballano, si lasciano “*insanire*”.

Si uccide il maiale, che porterà soldi con la vendita delle carni, soldi che assicureranno serenità e ripresa della vita familiare.

Ma, contemporaneamente, si seppellisce “*‘u nannu*”, simboleggiante l’inverno, la stagione priva di luce, per la presenza numerosa di giorni piovosi.



Il Nonno di Carnevale muore fra il tripudio dei presenti

L’inverno ora è diventato vecchio, come un nonno, e, nell’ultimo giorno di Carnevale, muore, per permettere l’arrivo del nuovo periodo. L’incontro col quale avverrà dopo che il popolo si sia sottoposto alla purificazione nel giorno delle “*Ceneri*”, in attesa della luce radiosa del “*Sole*” che permetterà la risurrezione della Natura con lo splendore dei colori della



Mandorli in fiore

campagna fiorita, che, da noi, in Sicilia, si manifesta nel fiorire dei nespoli e dei mandorli.

Il percorso si concluderà con la “*Pasqua ciuri*”, termine col quale gli antichi chiamavano la Pentecoste.

Ritorniamo al 2 Febbraio e al fatto che tale data si trova a metà tra il Solstizio d’Inverno e l’Equinozio di Primavera.

È proprio in questo giorno, secondo alcune antiche leggende, che avviene il passaggio dall’Inverno alla Primavera e che è associato ad un detto popolare, che varia da regione a regione, anche se mantiene lo stesso significato, e che associa il meteo del giorno della Candelora al futuro andamento climatico e, in particolare, permette di ipotizzare quanto durerà ancora il freddo invernale.

Ne citerò solo alcuni, : il nostro

*“Quannu veni la Cannalora, di lu ‘nmernu semu fora,  
ma si chiovi e ciùcia ventu di lu ‘nmernu ci n’è ancora”.*

e l’altro, in dialetto foggiano, che dice:

*“Delle cere la giornata  
ti dimostra la vernata,  
se vedrai pioggia minuta  
la vernata fia compiuta,  
ma se vedi sole chiaro  
Marzo fia come Gennaro”.*

e quello triestino:

*“La Madonna Candelora,  
se la vien con sol e bora  
de l’inverno semo fora;  
se la vien con piova e vento  
de l’inverno semo dentro”.*

Molto più poetico quello napoletano, come è nel loro dialetto:

*A Cannelora Vierno è fora!  
Risponne San Biase:  
Vierno mò trase!  
Dice a vecchia dint’a tana:  
... nce vò ‘nata quarantena!*



*Cant'ò monaco dint'ò refettorio:  
tann'è estate quann'è Sant'Antonio!*

( Alla Candelora l'inverno è finito! Risponde San Biagio: L'inverno ora inizia! Dice la vecchia dentro la tana: ci vogliono ancora 40 giorni! Canta il monaco nel refettorio: L'estate arriva a Sant'Antonio! Naturalmente si riferisce a Sant'Antonio di Padova, che ricorre il 13 Giugno.)

Molto bella la versione in dialetto salentino:

*“De la Candelora  
ogni aceddu fa la cova”.*

E potremmo continuare a lungo con altri proverbi e modi di dire dialettali.

Ma sono proverbi sibillini: Se per la Candelora c'è il sole, l'Inverno ha vita breve, ma poi, aggiunge: se piove e soffia vento vuol dire che siamo ancora in pieno Inverno.

Dà buone speranze il proverbio nella prima parte, ma, contemporaneamente, dice l'opposto nella seconda parte.

Spetta a chi l'ascolta interpretarne la verità, come faceva, anticamente, il richiedente un vaticinio alla Sibilla.

Osservando l'andamento del tempo, i nostri antichi contadini hanno constatato che il mese di Febbraio e i primi giorni di Marzo sono caratterizzati da giornate soleggiate che si alternano ad impreviste giornate caratterizzate dal vento freddo di “*Maestrale*” e di “*Tramontana*” che riesce a penetrare “*rintra li corna di li buoi*”.

A spiegare ciò i popoli antichi sono ricorsi alle favole.

Così è nata la favola dei “*Giorni della merla*”, che corrispondono al 29, 30 e 31 Gennaio.

La leggenda racconta che il 28 Gennaio un merlo, dopo aver resistito al mese più freddo dell'anno, gridò al cielo: “*Più non ti curo, Domine, che uscito son dal verno*”, cioè: più non mi preoccupa di te, o Signore, perché ho superato l'inverno.

Una bestemmia che Gennaio non gradì e a cui rispose con una vendetta prestando a Febbraio tre giorni di freddo intenso, ricordati, secondo un'altra leggenda, anche col nome “*I Giorni della vecchia*”. E Febbraio rese quei giorni ancora più freddi “*perché la vecchia facesse morire*”.

E la Candelora arriva proprio in quei primi giorni freddissimi di Febbraio e coincide con la fine dell'Inverno e l'inizio della Primavera.

Durante tutto il testo ho accennato sempre a riti antichi che sono diventati riti cristiani.

Ma dietro a questi riti quali divinità si celebravano?

Per citarne alcune:

I Celti, nel mese di Febbraio celebravano “*Beltaine*”, “*Il fuoco Luminoso*”, festa dedicata al “*Dio della Luce*”.

Essi pensavano che questa festa seguisse il risveglio della luce dopo il massimo momento di buio per dare inizio ad un nuovo ciclo vitale.

Usanza della festa voleva che il bestiame e i giovani passassero attraverso i fuochi considerati purificatori.

A Febbraio, in particolare il 14, gli antichi Romani celebravano i “*Lupercali*”, la festa in onore del dio Luperco identificato con Fauno, che proteggeva il bestiame dall’attacco dei lupi.

Ad accomunare la festività pagana a quella cristiana è l’uso delle candele. Infatti per tale festa si facevano grandi fiaccolate. E lo stesso si faceva, a Roma, per la festa di Giunone, durante la quale le matrone romane facevano una lunga processione attorno al tempio della dea portando in mano fiaccole accese.



Si salta attraverso i fuochi purificatori

Ancora una volta dobbiamo concludere dicendo che la Chiesa cristiana, nell’arco dei secoli, per affermare il nuovo “*Credo*” e far dimenticare i precedenti riti, cambiò tutto per non cambiare nulla, ma soprattutto non riuscì a sradicare dall’animo del popolo, soprattutto agricolo, l’abitudine di continuare a trarre dai precedenti riti pagani auspici per il futuro, per predire l’esito dei raccolti e per regolare i lavori nei campi.

Michele Russo

#### Note

1. La data della festività, in origine era il 15 Febbraio, data nella quale a Roma veniva celebrata la festa dei Lupercali. Con l’introduzione del Calendario Gregoriano, che differisce di 13 giorni rispetto al calendario romano, la festa romana viene anticipata al 2 febbraio;
2. Cfr. Luca, 2,22-24;
3. Cfr. Luca, 2,25-35;